

Progetto Speciale Presenza e Cultura
nell'ambito del XXVIII Festival Internazionale di Musica Sacra
"Sacralità del profano"

Comune di Caneva
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta
sabato 19 ottobre 2019 alle ore 17.30
Villa Frova, Caneva

Intermezzo musicale di Eva Miola
Conservatorio Tomadini di Udine

Presentazione a cura di
Giancarlo Pauledto

La S.V. è invitata

Andrea Attilio Gava
Sindaco Comune di Caneva

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Eva Miola

Violino

PROGRAMMA

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)
dalla *Sonata n.1 per violino solo*
- Adagio
- Siciliano

Eva Miola, nata nel 1999, inizia lo studio del violino con la prof.ssa Ellero e dal 2016 frequenta il Triennio Accademico presso il Conservatorio J. Tomadini di Udine sotto la guida della prof.ssa Malusà per il violino, del prof. Carlo Teodoro (2018) e prof. Franco Calabretto (2019) per la musica da camera. Dal 2015 si perfeziona col prof. Fister del conservatorio di Klagenfurt. Collabora con l'Orchestra Giovanile Italiana (OGI) come concertino dei primi e spalla dei secondi, con l'Orchestra Nazionale dei Conservatori (ONCI) e con l'orchestra giovanile "Filarmonici Friulani".



Pesce, s.d.

Giulio Belluz è nato ad Azzano Decimo nel 1943. Si è diplomato in affresco all'Istituto Statale d'Arte di Venezia, in seguito ha frequentato l'Accademia di Belle Arti della stessa città. Ha cominciato ad esporre dagli anni '60 con mostre in molte città italiane e straniere, da Pordenone a Venezia, da Verona a Milano, da Ginevra a Zurigo, Vienna, Klagenfurt etc. La sua attività è caratterizzata dall'interesse verso molte tecniche artistiche, in ognuna delle quali ha saputo realizzare opere di rilievo. In particolare il suo interesse è volto alla misteriosa vita degli animali, che egli indaga con crome in equilibrio tra natura e ideazione mentale, attraverso invenzioni pittoriche dalle quali traspare un atteggiamento interrogante e sospeso nei confronti di tutta la realtà.



GIULIO BELLUZ CREATURE DELLA VITA

A cura di Giancarlo Pauledto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo
459^ mostra d'arte

19 ottobre - 16 novembre 2019
Villa Frova, Caneva
dal Lunedì al Sabato dalle 15.00 alle 18.30
INGRESSO LIBERO

Info:
Villa Frova tel. 0434 79027
www.incaneva.it
biblioteca@comune.caneva.pn.it

Presenza e Cultura tel. 0434 368387
pec@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it

**Puoi sostenere continuità e qualità
di iniziative delle associazioni
che operano nel centro socio culturale
Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone
scegliendo di fare una donazione
con un bonifico bancario a
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206
info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it**



Il Momento

Periodico di informazione e cultura

1° supplemento al n. 520 (Settembre 2019 - Anno 50°). Sped. in a.p. 45%. Legge 662/96 art. 2 comma 20/b. Filiale di Pordenone - Redazione 7, via Concordia 33170 Pordenone. Telefono (+39) 0434.365387. Aut. del Trib. di Pordenone n. 71 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Luciano Padovese. Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone, Art. 7 d. lgs.vo 196/2005. I suoi dati sono usufruiti da Presenza e Cultura Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Associazione. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Presenza e Cultura Pordenone, via Concordia 7.

In copertina: Medusa, 1978 ca.



GIULIO BELLUZ CREATURE DELLA VITA

PIACERE E APPRENSIONE

È sempre con piacere, e un po' di apprensione, che parliamo delle attività che si svolgono in concomitanza con il Festival Internazionale di Musica Sacra, quest'anno giunto alla XXVIII edizione. Piacere perché siamo consapevoli di contribuire validamente, con queste iniziative, al complessivo impegno culturale della città di Pordenone e della Regione Friuli Venezia Giulia: ciò per merito soprattutto dei nostri Maestri organizzatori, Franco Calabretto e Eddi De Nadai, ma anche per merito dei tanti collaboratori che si impegnano per la riuscita di ogni manifestazione, senza parlare poi della professionalità ed eccellenza di musicisti ed artisti impegnati. Del resto, se un'iniziativa culturale di alto ed impegnativo livello dura per ventotto anni, una ragione ci sarà. Ma anche un po' di apprensione, perché si tratta di eventi complessi, che impegnano varie persone e richiedono dunque molta attenzione perché tutto possa svolgersi nel migliore dei modi.

Speriamo tuttavia di essere, anche questa volta, all'altezza della tradizione.

L'espressione "Sacralità del profano", che quest'anno intitola il Festival, ci pare declinabile naturalmente dalla musica sacra, basti pensare, ad esempio, ai grandi temi del "Requiem" e della "Passione", in sé eventi assolutamente umani e storici, che assumono, proprio attraverso l'intenzione musicale, un senso "religioso", cioè un senso che rimanda, appunto, all'ambito del sacro. Meno immediato appare riconoscere questo riferimento al sacro nelle arti visive, quando non si tratti di immagini direttamente centrate su temi religiosi. È il caso degli artisti che partecipano quest'anno alle mostre collegate al Festival, realizzate come sempre con la preziosa collaborazione dei comuni coinvolti, Cordenons, San Vito al Tagliamento, Caneva, Sesto al Reghena, che ringraziamo calorosamente.

Nata presenta a Cordenons un gruppo delle sue "tele nere", realizzate attorno al 1990, opere che sembrano essere una meditazione sulla caducità dell'esistenza, nelle quali le cose paiono accendersi in un ultimo bagliore prima di scendere nel buio. È, in fondo, la sacralità della fine, di ogni fine, quella che qui viene tematizzata.

Roberto Kusterle presenta, nella chiesa di San Lorenzo a San Vito al Tagliamento, un folto gruppo delle sue "composizioni fotografiche". Si tratta infatti non di semplici fotografie, ma di "scenari" costruiti per corrispondere ad una assidua meditazione sul mistero dell'esistere e sulle sue infinite declinazioni, dall'albero al sasso alla radice alla figura umana. Figure immerse in un silenzio – appunto – sacrale. Un discorso non molto dissimile viene condotto, allora attraverso la pittura, da Giulio Belluz nella Villa Frova a Caneva. Qui sono gli animali, soprattutto uccelli e pesci, a presentarsi allo spettatore nell'ambigua, interrogativa presenza del loro esistere.

Bruno Beltrami infine, nel Salone abbaziale di Sesto al Reghena, presenta i suoi paesaggi fermi, illuminati, incantati, profondamente "metafisici": una sorta di apparizione dell'essere nel suo immediato, meraviglioso splendore.

Quattro artisti ben noti, che generosamente hanno messo a disposizione le loro opere. Vada anche a loro il nostro più sentito ringraziamento.

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

LA GRANDE NATURA

Creature della vita è il titolo di questa mostra di Giulio Belluz a Villa Frova di Caneva, e io credo che, nella sua semplicità e immediatezza, dica molte cose.

Dice anzitutto, implicitamente ma chiaramente, della grandiosa estensione della vita medesima, poiché tutti sappiamo che essa va dai microorganismi unicellulari alla ancora non ben conosciuta complessità del cervello umano; da organismi che riescono a sopravvivere dentro il gelo degli spazi interstellari o vicino al calore delle eruzioni sottomarine, ad altri che basta una variazione di pochi gradi di temperatura a far morire.

La vita, insomma, è un mondo dove tutto si tiene, e se è



Aironi, 1988

vero che nella tradizione della cultura occidentale all'uomo è stato riservato un posto privilegiato, oggi sempre più si comprende che tale "privilegio" è sostenibile solo se la sua azione sulla terra è rispettosa degli equilibri generali, è, insomma, in grado di dare "a ciascuno il suo", pena un progressivo impoverimento della vita stessa e, nel caso peggiore - nel caso cioè di una distruzione atomica - la sua scomparsa, almeno nei modi che finora abbiamo conosciuto.

Queste considerazioni spiegano bene, ci sembra, anche la presenza di Giulio Belluz all'interno delle mostre d'arte previste per il XXVIII Festival Internazionale di Musica Sacra, intitolato quest'anno, appunto, *Sacralità del profano*. Gli uccelli, i pesci, gli altri animali che l'artista presenta in questa mostra appartengono certo, in una considerazione abituale ed utilitaria, all'ambito del "profano".

Una gallina, un germano, una lepore, un luccio vengono, nella quotidianità della vita, considerati al più per la loro apparenza accattivante, o magari come selvaggina da portare in tavola, ben cotta e speziata: non sono certo viste come creature che, assieme a noi, abitano gli incommensurabili spazi dell'universo, vivono sensazioni, trepidazioni, terrori: che sono, insomma, parte di un grande mistero.

E invece appartengono anch'essi al "sacro", cioè a quella realtà totale che infinitamente ci sovrasta.

Perché "sacro" gli uomini hanno sempre considerato ciò che non possono dominare, ciò che li affascina e nello stesso tempo li atterrisce, in quanto potere troppo grande per essere da essi controllato.

È il "Signore" di cui parla Francesco d'Assisi, che nel *Cantico delle creature* raccoglie in un unico abbraccio le cose dell'universo: "Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,/ spetialmente messor lo frate sole,/ lo quale è iorno, et allumini noi per lui/... per sora luna e le stelle...per frate vento/ et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,/ per lo quale alle tue creature dai sustentamento".

Francesco, naturalmente, considerava l'universo da un punto di vista cristiano, e certo anche oggi, proprio da un punto di vista cristiano, pare impossibile non si debba considerare "sacra" ogni creatura esistente, vista la sua origine divina: ma anche da un punto di vista non religioso la "sacralità" appare implicita in tutte le cose, poiché tutte le cose, appunto, appartengono ad una totalità che ci sovrasta.



Uccelli, 1978 ca.

Così anche, ritengo, per Giulio Belluz: il quale rappresenta sì il mondo della vita naturale, ma lo fa in maniera non naturalistica, non impressionistica, semmai simbolica.

I suoi animali infatti, pur essendo perfettamente riconoscibili, non si staccano dal fondo cromatico del quadro, al contrario con esso si intersecano e quasi si confondono, ad indicare che non si tratta di un'immagine perseguita semplicemente nella sua distaccata realtà visiva, ma che sta e si lega per innumerevoli rapporti con la vitalità generale non solo della terra, ma dell'universo intero.

Ricordo ora certi quadri sul tono del blu profondo, quasi nero, e in esso forme di un azzurro più chiaro che sono i pesci, colti nel loro nuoto tranquillo, o nel rapido guizzo che serve alla sopravvivenza.

Altro che quadri "naturalistici": vive in essi la percezione profonda di un'energia vitale che tanto più ci sfugge, quanto più crediamo di dominarla e di poterla utilizzare a nostro vantaggio, in un'ottica di puro consumo.

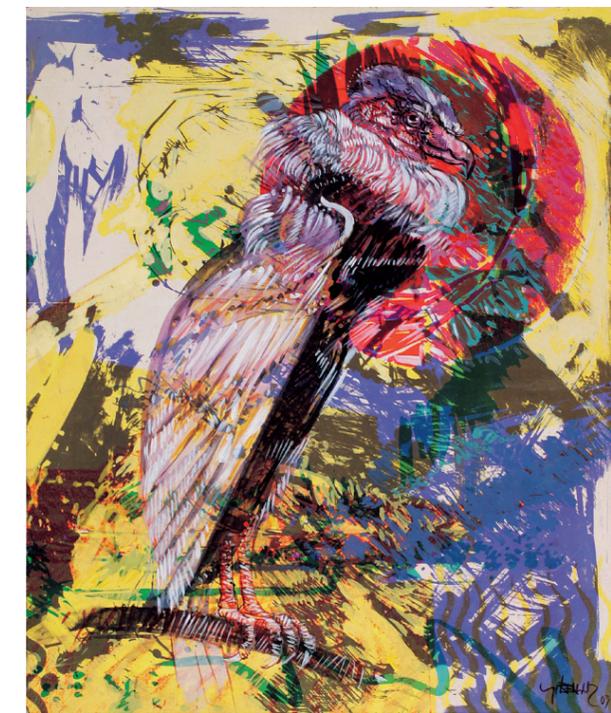
Così questi animali di Belluz sono molto più che semplici presentazioni di realtà vedute, anche se veramente il pittore, per capacità tecnica, sarebbe benissimo in grado di presentare delle figure da intendere come *exempla* scientifici: in realtà ciò che lo interessa di più è, come altra volta ho potuto scrivere, "la vita che sommuove il mondo, lo agita, lo rende significativo al di là dell'esistenza dell'uomo".

La stessa vitalità, la stessa forza di movimento che anima il colore di Belluz anima anche le sue realizzazioni in bianco: per forza di segno egli riesce a trasmettere quella sensazione di vibrante vitalità, che è il miglior risultato delle sue realizzazioni cromatiche.

In definitiva egli afferma che l'uomo, in rapporto alla vita che sta nell'universo, non può accampare privilegi speciali e che non rispettandola, questa vita, distruggendola anzi come spesso avviene - si pensi ai recenti incendi dolosi in Amazzonia - non fa che preparare la propria, sicura distruzione.

E chi ha orecchi per intendere intenda.

Giancarlo Pauletto



Il condor, 2003